

AMARCORD

Spirito
rivano

Candele nella Rocca di Riva per il ritorno del fantasma



VITTORIO COLOMBO

Una serata «noire» col fantasma della Rocca. Non solo la tradizionale iniziativa di abbassare l'intensità dell'illuminazione pubblica, ma anche una «serata noire» a lume di candela con l'apparizione del fantasma nel sottotetto della Rocca di Riva: un centinaio di persone hanno preso parte all'iniziativa che si è svolta lo scorso venerdì, nell'ambito di «M'illumino di meno».

Nel sottotetto della Rocca si è tenuto un happening teatrale a cura della Compagnia delle Nuvole del regista Enrico Tavernini. Sono stati proposti classici di scrittori del brivido: da Edgar Allan Poe a William Blake, il tutto nel segno del fantasma della Rocca, la vecchia e mai dimenticata storia che ha segnato una stagione irripetibile per Riva. Storia che abbiamo già proposto in tre puntate e che oggi, sull'onda del revival della pubblica «evocazione» dei giorni scorsi, andiamo a concludere. Non senza considerare che la storia, visto il clamore che per decenni suscitò, rappresenta, in chiave promozionale, un singolare patrimonio per il Museo della Rocca ed il Comune di Riva.

In breve: il 3 marzo del 1953 a S. Cassiano venne recuperato lo scheletro di un antico romano. Ma senza testa. Portato al Museo dal sovrintendente Giacomo Vittone, di notte il «fantasma senza volto» cominciò a imperversare, spaccando tutto, lanciando gemiti ed accendendo luci. Diventò un caso e ne parlò la grande stampa, nazionale ed internazionale.

Arrivavano a frotte visitatori, giornalisti. E riprendiamo il racconto. A scatenare un nuovo putiferio fu un ritrovamento singolare che sconvolse la fino ad allora tranquilla Malcesine. Nell'aprile del 1955, in un sotterraneo del Castello di Malcesine, spuntò un teschio che venne dato: aveva la bella età di duemila anni. La scoperta fu opera del presidente del Museo di Malcesine, il dottor Pasquale Braghetta, coadiuvato in ciò dal custode Pietro Borsatti. Il teschio di Malcesine non poteva che essere quello dello scheletro della Rocca di Riva. Con il ritrovamento del teschio di Malcesine lo scheletro di Riva aveva ripreso, alla grande, le sue intemperanze.

Nel frattempo a Malcesine si studiava il posto dove collocare il cranio; in attesa di una decisione fu riposto su un tavolato, al pianterreno. Il mattino successivo sul tavolato non c'era più. Il teschio venne trovato ad una decina di metri di distanza, davanti di una porta chiusa. Lì si era arreso. Ma le orbite vuote «guardavano» verso Riva. Il custode Borsatti, premuroso, lo portò al primo piano dove lo rinchiuse in una bella teca di cristallo.

Il mattino seguente l'irrequieto teschio era andato ad accovacciarsi sotto una finestra, in direzione di Riva. Il messaggio era chiaro: il teschio sentiva nostalgia del proprio scheletro! Borsatti dichiarò: «E' la pura e santa verità. Io non ho pau-

ra degli spiriti ma sono pronto a giurare che il teschio si è mosso da solo».

Da Riva si alzò un coro bellicoso: «Abbiamo il dovere civico e morale, di riunire ciò che mannaia ha separato». A Malcesine risposero per le rime: «È qui la testa». I rivani: «Dateci il teschio!», quelli di Malcesine: «A noi le ossa!». La febbre sale tanto che i giornali cominciano a parlare di «Siamo ormai all'osso. È guerra tra Riva e Malcesine». Così una delegazione parte da Riva e bussa alla porta del castello di Malcesine che rimane sbarrata. Un'offesa che arriva a far discutere perfino il consiglio comunale. Intanto a Malcesine si organizza un convegno al quale vengono invitati i quattro medium più famosi, che vantano più conoscenze nell'«Aldilà che nell'Aldiquà». Quando l'orologio della torre suonò il dodicesimo rintocco, mezzanotte l'ora dei fantasmi, i medium entrarono in trance: il prof. Riccardo Arnò di Torino, il signor Giampiero Bona di Carignano, e due adepti diplomati, interrogarono il teschio. Ma il teschio faceva lo gnorri; non dava segni di vita extrasensoriale.

Allora i medium decisero che ci voleva un salto di qualità. Per questo salirono, a balzelloni, al piano superiore. Si rimisero in trance e si passarono di mano in mano il teschio. Come i giocatori di basket. Il medium maximum, cioè il professor Arnò, tenendo il teschio nella sinistra, nella posa detta «dell'Amleto», e la penna nella destra, scrisse le parole, in latino, che gli vennero dettate direttamente dallo spirito evocato: «Lucius Paulus Malcesiae natus mortuus in eodem loco anno CVI a.C. Mortuus decollatus (...)

«Lucio Paolo, nato a Malcesine e morto nel medesimo luogo nel 106 a.C. ucciso dagli uomini della Sarmazia nella difesa del paese. Da solo non mi mossi, ma un'altra forza mi chiamò da CNI Tiberio imperatore, ho fatto il soldato a Malcesine. Vi saluto Lucio Paolo».

«Finalmente - ricorda il giornalista scrittore Cesare Marchi nel suo articolo sul settimanale «Visto», - lo spirito aveva parlato. Il giorno dopo tutti gli studenti di Malcesine accorsero al Castello per farsi tradurre il compito dallo spirito che parlava latino».

Quindi il quadrunvirato dei medium si portò alla Rocca di Riva. Fecero cerchio, attorno allo scheletro, e andarono in trance. Lo scheletro senza testa, incalzato dalle loro domande, rispose sdegnoso, in buon italiano: «Non seccatemi. Pensate ai fatti vostri. Non ho voglia di sciocchezze di questo tipo». E li mandò a quel Paese. Che per i medium si trova nell'«Aldilà». Finì così la guerra tra Riva e Malcesine, gli esperti di metapsichica furono categorici. Il teschio di Malcesine nulla ha a che vedere con lo scheletro di Riva. Ciascuno, dunque, si tenga le proprie ossa. E pace sia.

Siamo nel 1955 e, dopo tanto frastuono, con i medium e i loro vaticini, Orson Welles e i suoi marziani, il fantasma, evidentemente irritato, come dicono le cronache locali di quel periodo, ne ha le tibie piene e torna a imperversare. Infatti i giornali registrano «Il ritorno del fantasma», e propongono la cronaca di una intera notte di eccessi, tra fracassi e di lamen-

Fantasma evocati e singolari apparizioni nella serata «noire», happening teatrale con la Compagnia delle Nuvole, proposto, a lume di candela, nei giorni scorsi nel sottotetto della Rocca; l'iniziativa si è svolta nel segno della storia del «fantasma senza volto» della Rocca. Sotto: le ossa del misterioso legionario romano, la cui identità nonostante i medium è rimasta un mistero, sono ancora oggi, come testimonia una foto recente, custodite in Rocca; quindi una bella immagine di Giacomo Vittone, il Sovrintendente del Museo e mente di tutta l'operazione, scattata nel 1983 in occasione del suo ritorno a Riva da Ostia dove ha vissuto fino alla morte; a fondo pagina un momento dell'happening teatrale «In Rocca col fantasma» proposto alcune sere fa

Lo spettro senza volto, protagonista della più incredibile storia rivana, evocato e rievocato nel corso di una serata «noire» con happening teatrale

E ritornano gli echi della guerra che nel 1955 scoppiò tra Riva e Malcesine per il possesso delle ossa e di un teschio che, interrogato dai medium, parlò in latino

tazioni. Inevitabile: la tomba al mattino viene ritrovata ancora una volta scoperta e le ossa sparse per tutta la sala. Vittone e Margoni devono fronteggiare questa nuova ondata di notorietà che avvia una nuova moda tra i rivani, quella della passeggiata serale con attesa davanti alla Rocca. Ed ecco che c'è chi dice di aver notato un'ombra muoversi dietro una finestra, chi un piccolo lume che ballonzolava. E come era già avvenuto due anni prima ogni sera vigilava una pattuglia di carabinieri.

Assodato che Lucio Paolo era il titolare del cranio di Malcesine, il mistero dell'identità del legionario senza testa di Riva non ha mai avuto, neppure negli anni successivi e fino ai giorni nostri, una risposta. Non è mai stato possibile stabilire se le ossa, ancora oggi sono custodite in Rocca, e che in tutti questi anni un'anima pia, Remo Ballardini (che inutilmente avrebbe voluto restare anonimo), provvedeva a coprire nei mesi invernali con un maglione, era un legionario ammazzato dall'amante, un disertore punito come sosteneva un radioestesista trentino o solo un soldato sfortunato.

Nel 1961 Vittone, dopo la morte della moglie, si trasferisce ad Ostia, e va a stare dalla figlia. Vi resterà fino alla morte avvenuta nel 1995, alla bella età di 97 anni. Con la partenza di Vittone, il geniale tessitore, il fantasma senza volto si acquieta. Ha trovato finalmente pace? Ma in questo mezzo secolo, ha continuato a vivere nei ricordi di chi quegli anni li ha vissuti e in quanti quella storia l'hanno sentita e risentita, soprattutto fino al 1979 quando con la ristrutturazione della torre, la scena è mutata. Ma fino a pochi anni fa i bambini delle scuole in visita in Rocca, di fronte alla «Danza Macabra» affrescata sulle pareti e guardando dall'inferriata dentro la stanza dove era custodita la tomba con le ossa chiedevano il racconto del fantasma.

Vittone tornò poche volte a Riva, l'ultima probabilmente fu nel 1983, quando incontrò gli amici e abbracciò l'amico e complice Silvio Margoni. Vittone aveva 85 anni e Margoni 99. Ricordarono i vecchi tempi e quella loro avventura straordinaria. «Questa balla che avevamo inventata per fare un pesce d'aprile ai rivani, - ha lasciato scritto Vittone - ha preso invece tutto il mondo. Centinaia di articoli sono stati scritti su tutti i giornali del mondo. Veniva gente da ogni parte per vedere il fantasma. Pagava l'ingresso, guardava il fantasma e del Museo nessuno se ne curava. Quello che è stato scritto su questo fantasma è roba da farne una commedia pirandelliana, tutti i giornalisti che venivano a prendere notizie aggiungevano qualcosa. Non riuscivamo più a tenerci aggiornati su quello che succedeva. Eravamo stupefatti di essere tempestati di domande e dicevamo che era una balla che avevamo inventata noi, ma nessuno ci credeva, doveva essere vero per forza. E a forza di dirlo, il colmo è che cominciammo anche noi a credere che fosse veramente vero». Ma l'ultima parola spetta di diritto all'ultraottantenne madre del Parisi, uno degli scopritori dello scheletro senza testa nello scavo di S. Cassiano. Disse l'ultraottantenne. «È uno scheletro che ha perduto la testa? Peggio per lui, un'altra volta starà più attento!».

(Il fantasma della Rocca. 4 - Fine Le puntate precedenti sono state pubblicate il 17 dicembre 2010, il 3 gennaio 2011 e il 22 gennaio 2011)

